

Ora il complotto è diventato persino planetario

DI ALESSANDRO CAMPI

Ci risiamo col complotto. Stavolta non più domestico, ma addirittura planetario. L'obiettivo è sempre lo stesso perseguito nei mesi scorsi: infangare e denigrare Berlusconi sino ad abbatterlo. Ma sono cambiati nel frattempo gli attori che agiscono nell'ombra.

Non più le toghe rosse milanesi o palermitane, i traditori politici interni guidati da Fini, la stampa sovversiva capeggiata da *Repubblica*, la finanza amica dei comunisti, la grande industria che sopravvive alle spalle dello Stato italiano, tutta robetta che non esce dai confini della Penisola, in fondo innocua e folcloristica a giudicare dai risultati sin qui ottenuti.

Questa volta sono in azione poteri occulti internazionali, roba seria, roba grossa, che può fare male e che non si cura di nulla: hackers al soldo dei cinesi o di chissà chi altro; magnati dell'informazione globale; finanzieri-filantropi di quelli che da soli muovono il Pil di una media potenza; funzionari del Pentagono infiltrati e manovrati da non si sa quale potenza; agenti doppiogiochisti dei servizi segreti arabi o magari israeliani o perché no inglesi o forse francesi, pachistani, iraniani; falsari telematici con sede in qualche sperduta isola dei Mari del Nord; banchieri famelici e senza scrupoli che puntano al controllo del pianeta.

Tutti impegnati, apparentemente, a sabotare l'ordine mondiale, a creare sconvolgimenti sui mercati internazionali, ad attentare alla sicurezza nazionale dei Paesi occidentali, ad arricchiarsi alle spalle dell'umanità. In realtà preoccupati di una cosa soltanto: far fuori il Cavaliere, mettendolo alla berlina agli occhi dei suoi connazionali e costringendolo così alle dimissioni. Tutto questo caos universale usato insomma come diversivo e pretesto per convincere gli italiani che Berlusconi, oltre che un politico "vanitoso, incapace e inaffidabile", è anche un puttaniere incallito, un affarista, un frequentatore abituale di dittatori e satrapi. Uno di cui liberarsi al più presto.

Ma anche stavolta il gioco, per quanto grandioso, è stato scoperto anzitempo. Troppe menzogne insieme, diffuse su scala cosmica con tecniche tanto raffinate e subdole, non potevano

passare inosservate senza suscitare la pronta reazione del diretto interessato. Quando c'è un complotto basta denunciarlo con forza, renderlo pubblico e manifesto, portarlo all'attenzione dei cittadini, per farlo fallire miseramente. Esattamente ciò che ha fatto Berlusconi: ha puntato il dito accusatore su chi gli vuole male, ha messo a nudo le manovre dei suoi sin troppo numerosi nemici, uomini senza volto ma privi evidentemente di furbizia e fantasia, e poi si è fatto una bella risata liberatoria, sfangando ancora una volta il pericolo mortale.

Niente da dire, una bella e abile manovra, che denota la sua intelligenza e scaltrezza, se non fosse per un piccolo particolare: i complotti, così come il Cavaliere ama disegnarli da anni, con un crescendo fantasioso e romanzesco, semplicemente non esistono. I complotti, ecco il punto, non li organizzano i complottatori nel chiuso di qualche stanza e sempre per finalità perverse e inconfessabili: li organizzano nella loro testa coloro che sono convinti di esserne vittime predestinate o che come tali amano presentarsi.

Sopraffatti da una realtà che non riescono a controllare, incapaci di dominare e spiegare gli eventi che accadono intorno a loro, preoccupati di gettare su altri la responsabilità delle proprie colpe e inadempienze, quelli come Berlusconi hanno bisogno dei complotti – immaginari per definizione, sempre talmente perfetti da essere al dunque improbabili e impraticabili – per darsi una ragione e giustificazioni che non hanno.

Cos'è un complotto se non un gioco di suggestioni e incastri, un assemblaggio di dati e circostanze estrapolati dalla realtà e tenuti insieme da una trama che all'apparenza è razionale e persuasiva, ma che non trova mai alcun riscontro empirico e materiale? Costruire un complotto è facile, dimostrarlo e verificarlo è impossibile. Ma questo conta poco. L'importante è che appaia plausibile o verosimile e che venga creduto, che lo si possa denunciare come una minaccia reale, che funzioni come valvola di sfogo delle proprie paure individuali e delle frustrazioni collettive sempre in agguato.

Quando si è in difficoltà o alle strette, quando non si ha una via d'uscita plausibile o una soluzione concreta da proporre ai problemi, basta invocare l'idea di un qualunque complotto - i cui attori sono sempre vaghi e indefiniti, sfuggenti e anonimi - perché i conti tornino al centesimo: basta costruire una catena logica di eventi, messi insieme in forma persuasiva e coerente, per imprimere un ordine apparente al caos del mondo.

Da un lato prendersela con le cospirazioni è uno stragemma maldestro e al tempo stesso efficace, capace di sviare l'attenzione dalla realtà e di proiettarla nel regno delle ombre e della apparenze. Dall'altro, tuttavia, è anche il segnale di una forma mentis sospettosa e paranoica, il sintomo di una pericolosa patologia politica, che porta a dividere in mondo in buoni (una maggioranza di innocenti senza colpa) e cattivi (una minoranza di avventurieri disposti a tutto), in amici e nemici, che

porta a immaginare che la storia sia governata non dagli uomini, e dalla loro volontà manifesta, ma da forze sconosciute e occulte, che sfuggono ad ogni controllo e responsabilità.

Il complottismo, in effetti, è una sindrome infantile, una filosofia della storia fasulla e un disservizio retorico, un inganno politico e conoscitivo, al quale si ricorre - da sempre nella storia - quando non si ha altro da dire, quando si vuole nascondere la verità e quando si ha bisogno di un comodo e facile capro espiatorio. Li evocano d'abitudine i politici impauriti, impotenti, irresponsabili e maldestri, convinti che per restare al potere basti agitare qualche spettro. I complotti non esistono. Esistono coloro che colpevolmente li inventano e coloro che ingenuamente ci credono.

